



Isaak Babel'  
**RACCONTI DI ODESSA**

a cura di Rossana Platone

Isaak Babel'

# RACCONTI DI ODESSA

A cura di Rossana Platone

**BUR**  
rizzoli

CLASSICI MODERNI

Proprietà letteraria riservata  
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05493-5

Titolo originale dell'opera:  
*Одесские рассказы*

Prima edizione BUR Classici moderni giugno 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

## INTRODUZIONE

...odore di Odessa – della sua parola  
solare che ha creato se stessa.

I. Babel', *Quadri di Odessa*, 1918

All'origine della città c'è un intraprendente avventuriero ispano-napoletano russificato José (o Giuseppe, Josif, Osip) de Ribas (o De-Ribas, Deribas, Ribas), membro di una famiglia della piccola nobiltà spagnola, trasferitasi a Napoli ai tempi di Carlo III di Borbone. Partito (o fuggito?) da Napoli, José-Giuseppe giunge in Russia, partecipa alle guerre russo-turche, alla conquista della fortezza di Chadžibej e alla presa di Izmail, è uno dei negoziatori russi alla conferenza di pace di Iassi (1791). È lui a proporre che il porto militare e commerciale voluto da Caterina di Russia nelle terre appena conquistate sia situato a Chadžibej. Ed è sempre lui, ormai da tempo divenuto Osip Michajlovič, che dal 1793 alla fine del 1795 si trova ufficialmente a capo di Chadžibej-Odessa, in costruzione secondo il piano dell'ingegnere olandese russificato Franz Devoland. De Ribas ha voce in capitolo nella dislocazione dei quartieri e delle strade, degli edifici pubblici e delle istituzioni cittadine.

All'origine del nome c'è l'antico geografo greco Strabone: «L'Accademia delle Scienze di Pietroburgo avendo rilevato che secondo Strabone esisteva nella prossimità di Adgibey una città di commercio chiamata Odyssos, S.M. l'imperatrice ordinò in Dicembre del

1795 che il nome di Odessa fosse sostituito a quello di Adgibey».<sup>1</sup>

All'origine del mito di Odessa c'è quello che la rende unica tra tutte le città russe, la solarità, l'eterogeneità dei suoi abitanti, l'apertura verso un'Europa che non si affaccia sul Baltico e sul Mare del Nord, ma sul Mar Nero e sul Mediterraneo. Terra ricca di promesse e di commerci, attira da ogni parte gente operosa e solerte in cerca di fortuna, e una folla di speculatori, gabbamondo, contrabbandieri, lestofanti a caccia di facili guadagni. Vi giungono commercianti e imprenditori italiani, greci in fuga dal dominio ottomano, moldavi, ebrei che abbandonano gli *shtetl* di varie regioni dell'impero russo con la speranza di un'esistenza meno tribolata, russi e ucraini intraprendenti, gente che ha conti da regolare con la giustizia.

Abbiamo notizia delle principali attività degli stranieri che, accanto ai russi e agli ucraini, popolavano la città nei primi decenni del XIX secolo.<sup>2</sup> I greci, che abitavano già a Chadžibej prima che la fortezza cadesse in mano ai russi, aumentarono rapidamente di numero, erano orticoltori, pescatori, marinai, fabbricanti di tabacco, commercianti di grano, tessuti e vino, panettieri e pasticciieri.

Gli ebrei, annoverati anch'essi tra gli stranieri, divennero presto il gruppo più consistente, e spodestarono i greci nella vendita dei tessuti; erano rigattieri, venditori ambulanti e grandi negozianti internazionali, padroni di minuscoli uffici di cambio e poi di banche, gestori di locali di divertimento e di bordelli, artigiani di modeste

<sup>1</sup> Cfr. Michele de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa*, e altri documenti dell'archivio di Stato di Napoli, a cura di Giovanna Moracci, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1988. Il *Saggio* di M. de Ribas è del 1834.

<sup>2</sup> Cfr. V.A. Jakovlev, *Koe-čto ob inoplemennikach v istorii g Odessy (Qualcosa sugli stranieri nella storia della città di Odessa)*, in *Iz prošlogo Odessy (Dal passato di Odessa)*. Raccolta di articoli a cura di L.M. Ribas, ed Marazli, Odessa 1894.

pretese (sarti, ciabattini, orologiai) e noti professionisti, medici, farmacisti, veterinari, avvocati. Avevano le loro riviste in russo, «Rassvet» (L'alba), «Den'» (Il giorno), «Sion».

Gli italiani si distinguevano nelle attività artistiche e commerciali, la loro lingua era molto diffusa ed era materia obbligatoria, fino al 1837, nel Ginnasio commerciale, poi divenuto Liceo Richelieu. Al lettore di italiano D.S. De Vivo si deve un dizionario italiano-russo. Italiani erano molti architetti, tra i quali il sardo Boffo, autore della grandiosa scalinata che scende verso il mare, immortalata dal film di Eizenštejn *La corazzata Potëmkin*. Quasi tutti italiani erano i più noti maestri di musica e di canto. La comunità francese, non grande, era assai influente. Già Armand Emmanuel du Plessis, duca di Richelieu, primo governatore della città, aveva chiamato a Odessa suoi connazionali ben qualificati in diversi settori, orticoltura, viticoltura, pastorizia; erano poi giunti docenti e direttori di istituzioni scolastiche, provetti mobiliari, sarti, modiste, cuochi, parrucchieri. In francese esce il primo giornale odessita, «Messenger de la Russie meridionale», in francese, nel 1822, si stampa anche la rivista musicale «Troubadour d'Odessa». I polacchi, dopo una prima ondata di latifondisti che avevano la loro residenza invernale a Odessa, si fanno conoscere come medici, avvocati, notai, farmacisti, artigiani e personale di servizio, mentre i tedeschi, poco numerosi, forniscono carrozzieri, fabbri, falegnami, tipografi, professori di università e di liceo.

In un secolo, dal 1797 al 1897, la popolazione di Odessa passa dai 3455 abitanti – per un terzo senza documenti e senza fissa dimora – ai 404.000, divenendo una delle più popolose città dell'impero. Nello stesso periodo la popolazione ebraica passa dal 10 per cento al 34 per cento circa degli abitanti della città, per superare il 36 per cento nel 1926.

La città in cui vive Babel' non ha più grandi colo-

nie straniere – gli ebrei non possono essere considerati «stranieri» a Odessa – ma non ha perso il suo carattere cosmopolita. Gli edifici, il teatro dell'Opera, con le frequenti tournée di cantanti italiani e di altri paesi, i negozi, i ristoranti, i caffè (come l'elegante caffè Fankoni, menzionato in *Fine di un ospizio*) testimoniano la presenza vitale di una popolazione pluriethnica. Babel' ricorda i librai francesi, i salumieri tedeschi e i commercianti di caffè greci dell'anteguerra.

La guerra ha portato gente diversa, più lontana dallo spirito odessita, ma la città non ha perduto la sua capacità di assimilazione, sa ancora trasformare un ebreo polacco, composto e diffidente, in un personaggio che gesticola scompostamente. Intanto i profughi serbi e rumeni hanno aperto nuovi ristoranti, hanno ridato vita alla città, si sono inseriti senza fatica nella realtà odessita.

Paustovskij, appassionato memorialista della città e dei suoi scrittori nei primi due decenni del secolo, ricorda che Odessa ha i suoi «levantini», «anche loro gente di varie nazionalità, ma tutti egualmente amanti della vita, beffardi, audaci e pazzamente innamorati del loro Mar Nero, dell'arido sole, della vita del porto, di “mamma-Odessa”, delle albicocche e delle angurie, del variopinto brulichio della vita costiera».<sup>3</sup> La folla composita, la mescolanza delle lingue, la vivacità della gente appaiono Odessa ai grandi porti meridionali d'Europa, come Marsiglia o Napoli.

Odessa, luogo geografico insolito nell'impero russo, ha saputo creare intorno a sé un mito, sorretto e amplificato dal mito letterario. Alla capitale del Nord, l'artificiosa Pietroburgo, disegnata dalla volontà di uno zar, simbolo e trionfo del razionalismo, si oppone la città sorta sul luogo di una fortezza turca, voluta da una potente

<sup>3</sup> K. Paustovskij, *Sobranie sočinenij y šesti tomach*, Moskva 1958, vol. II, p. 675.

zarina, a conferma della recente conquista della Nuova Russia, progettata da abili architetti, cresciuta poi in virtù di forze endogene spontanee e disordinate. Alla splendida Amsterdam russa, grigia, raffinata, irreale, severa, si oppone il dinamismo volgare dei mercanti, la bellezza luminosa, la gioia di vivere, la ricchezza dei colori e degli odori del grande porto meridionale. Uno scritto giovanile di Babel', *Odessa* (1916), firmato Bab-el', è una sorta di manifesto letterario e getta le basi di uno dei miti che circondano la città. La letteratura russa, che, dopo il sole splendente di Gogol', l'uomo venuto dall'Ucraina, non ha più dato una descrizione reale e felice del sole, ha un estremo bisogno dell'influenza vivificante del Mezzogiorno. Pietroburgo ha sconfitto Poltava. Ma forse proprio dal Sud, dalle «steppe assolate, lambite dal mare», verrà il messia delle lettere. Soltanto a Odessa può nascere un Maupassant russo, capace di lasciare una traccia feconda, di far rinascere sopite energie.

Se di un «testo» di Odessa si vuol parlare, nel senso in cui si è parlato di un testo di Pietroburgo,<sup>4</sup> l'opera di Babel' (quella letteraria, ma anche la pubblicistica, e persino le lettere private) ne è un tassello essenziale. La storia della città, come l'abbiamo brevemente delineata, la sua posizione geografica, in armonia – non in lotta – con il territorio circostante e con la natura, le strade, la gente dettano un testo ricco di implicazioni culturali, generatore di miti. Babel', profondamente radicato in questa realtà, inventa un'altra Odessa, perfettamente riconoscibile nella topografia e in molti tratti dei luoghi e delle persone, eppure diversa. Lo scrittore Lev Nikulin ricorda che Babel' si rattristava se gli facevano notare

<sup>4</sup> Per una riflessione sul concetto di testo di una città si veda Σημειωτική. *Trudy po znakovym sistemam. 18. Semiotica goroda i gorodskoj kul'tury. Peterburg*, «Učenyje zapiski Tartuskogo Universiteta», Tartu 1984. Cfr. in particolare gli articoli di Ju. Lotman e V. Toporov.

che la sua Odessa non era quella vera, perché lui la vedeva proprio come l'ha ritratta nei suoi racconti. E noi, che a Odessa non siamo mai stati, e forse anche molti di quelli che ci abitano, sappiamo che la vera Odessa è quella di Babel', saremmo molto delusi se ci dimostrassero il contrario.

«Ero un ragazzo bugiardo. Era colpa della lettura. La mia immaginazione era sempre infiammata. Leggevo durante le lezioni, durante gli intervalli, tornando a casa, di notte, sotto il tavolo, nascosto dalla tovaglia che arrivava fino a terra» (I. Babel', *Nello scantinato*, 1930).

Come nel racconto *Nello scantinato*, un immaginario Babel' dodicenne lascia a bocca aperta i suoi compagni di scuola, trasformando le notizie su Spinoza apprese dai libri in una storia affascinante di filosofi e sfaccettatori di diamanti nella vecchia Amsterdam del XVII secolo, ponendo Rubens al capezzale di Spinoza prossimo alla morte, con un irrilevante scarto cronologico di qualche decennio, così l'adulto autore dei *Racconti di Odessa* cattura la nostra attenzione rivestendo di banditeschi panni sgargianti la grigia quotidianità di un miserabile sobborgo, e con disinvoltura dà in moglie all'eroe, Benja Krik, ora Cilja (*Il Re*), ora Bas'ka (*Il padre*). Così le figure che lo hanno colpito, come appunto Spinoza, oggetto delle sue precoci letture e dei trionfi infantili, ritornano nei racconti – il figlio del rabbino ha la fronte possente di Spinoza (*Il rabbino*) – e negli scritti privati – una lettera alla sorella Marija, per esempio, è firmata Isaak Spinoza.

Nelle memorie di chi lo ha conosciuto, a volte contrastanti, alcune caratteristiche di Babel' ricorrono con frequenza; il divario tra la figura tozza e pesante e lo sguardo mobile, penetrante, ironico dietro gli occhiali, il gusto per la mistificazione e per gli scherzi, l'insaziabile curiosità per tutti gli aspetti della vita, compresi i più bassi e i più inquietanti, lo spirito di osservazione.

Tat'jana Tess, giornalista e ammiratrice di David Ojstrach, scrive sul grande violinista un articolo entusiastico, pieno di metafore e di belle frasi. La mattina dopo squilla il telefono: «Parla Ojstrach. Desidero ringraziarla di tutto quello che ha fatto per me»; poi la risata soffocata di Babel'. Le sembrerà di risentire la frase micidiale e l'amichevole risata ogni volta che incomincerà un'articolo ampolloso. Esenin resta di stucco quando Babel', con tutta serietà, gli presenta come suo figlio lo scrittore odessita Semën Gecht, che ha appena una decina di anni meno di lui. Tamara Kaširina, allora giovanissima attrice e sua compagna per alcuni anni, prende per vere le situazioni fantastiche che lo scrittore inventa in continuazione e va su tutte le furie quando si accorge di essere ricaduta in trappola. Babel' si diverte a telefonare ai conoscenti facendosi passare per una donna, imita alla perfezione la voce chioccia delle vecchie venditrici del mercato, inventa se stesso, per sé e per gli altri. Riesce a mistificare persino la sua biografia. Non solo la famiglia miserabile, immaginifica e bislacca che si attribuisce in alcuni racconti «autobiografici» non corrisponde alla sua, ma è ritoccata anche l'autobiografia vera e propria: per esempio la decentissima casa dell'ingegner Slonim e di sua moglie, Anna Grigor'evna, presso i quali il giovane Isaak abita a Pietrogrado, diventa la cantina di un cameriere sempre ubriaco.

La sua curiosità indagatrice ne fa un ascoltatore attento, capace di comunicare con qualunque interlocutore, lo spinge nelle osterie, nelle birrerie frequentate da un pubblico vario e un po' losco. «L'uomo deve conoscere tutto. È sgradevole, ma curioso».<sup>5</sup> Per studiare da vicino l'ambiente dei suoi *Racconti di Odessa*, affitta alla

<sup>5</sup> Cfr. L. Utesov, *My rodilis' po sosedstvu*, in *Vospominanija o Babele*, Moskova, Izd. 'Kniznaja Palata', 1989. I ricordi di Tat'jana Tess, Semën Gecht, Tamara Ivanova, K. Paustovskij, K. Levin sono raccolti nello stesso volume.